

ATTACCO ALLA COSTITUZIONE.

Martinazzoli: tutti in piazza il 25 aprile. Durissimi i giuristi. Accuse dell'Osservatore. E Fini frena

Un muro di «no» all'assalto all'Italia della destra

È durissima la reazione all'idea leghista e neofascista di abrogare la Costituzione. Martinazzoli invita i popolari a «scendere in piazza» il 25 aprile e a «reagire» con forza, perché «non è possibile scherzare sulla Costituzione».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il disprezzo delle regole è sicuramente un contrassegno delle destre uscite vittoriose dalle elezioni di marzo: basterebbe a dimostrarlo l'autocandidatura a palazzo Chigi di Silvio Berlusconi, padrone di tre reti televisive, di compagnie di assicurazioni, di imprese edilizie, di grandi magazzini.

Sul fronte opposto, la Lega invece alza il tiro. Alla vigilia dell'appuntamento odierno di Pontida, Miglio ribadisce la sua idea di dar vita a tre macroregioni, «soggetti abbastanza forti da stabilizzare la struttura federale».

I giuristi unanimi: non si può

Alla durissima opposizione politica, si unisce la netta contrarietà di giuristi e costituzionalisti. L'ex presidente della Corte costituzionale Ettore Gallo parla di «qualcosa di simile ad un colpo di stato» e sottolinea che «il potere costituzionale non ce l'ha il governo e neppure il Parlamento».

La Lega alza il tiro

All'indomani del presunto accordo fra Lega e Alleanza nazionale, infatti, nei «polo delle libertà» i dissensi prevalgono sui consensi. E alla volontà da parte del Carroccio di incassare al più presto il federalismo, fa da contraltare l'esplicita dissociazione del segretario missino Fini.

Ma davvero sarà così? I segnali che vengono dall'opposizione - quella progressista e quella popolare - fanno capire che, se per avventura il futuro governo riuscisse a portare in Parlamento un progetto di revisione costituzionale tanto radicale, la guerra sarà totale.

Mino Martinazzoli, alla sua prima uscita pubblica dopo le dimissioni dalla segreteria, ha abbandonato i toni abitualmente soft per annunciare una durissima reazione nei confronti di un problema di regole fondamentali: le procedure di correzione della Costituzione non possono riguardare l'impianto generale.



Umberto Terracini firma la Costituzione alla presenza del capo dello Stato Enrico De Nicola

Rescigno: «Auspicio una sollevazione popolare se forzano le regole»

«Se qualcuno tenterà di forzare le regole costituzionali, mi auguro e prevedo una sollevazione popolare». Le prospettive di revisione della Costituzione annunciate dopo l'accordo fra Lega nord e Alleanza nazionale sono considerate dal costituzionalista Ugo Rescigno di «una gravità inaudita».

Le origini del nome Italia, che per la Lega è ormai da cambiare E già i Goti la volevano «Gothia»

Un nome antico è, perché no, anche con una sua nobiltà. Sarà che ha radici così antiche come quelle del principe che, molti secoli fa, usò il proprio nome per darlo alla nazione che andava costruendo, ma «Italia» non sembra ancora da buttar via.

creata da Silla e comprese anche l'Italia settentrionale nelle sue divisioni in regioni. Per annettere anche Sicilia, Sardegna e Corsica bisognava aspettare l'avvento di Diocleziano.

Nella polvere e sull'altare

Quella dell'Italia è sempre stata un'unità difficile da reggere con questo territorio lungo e stretto diviso da montagne alte e con consistenti pezzi (le due isole maggiori) separate dal mare. Il Medioevo, dunque, per il nome Italia è tempo di contraddizioni e di oscurità.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. «Una d'arme, di lingua, d'altare, di memorie, di sangue e di cor». Alessandro Manzoni la pensava così. Chissà, allora, come commenterebbe l'illustre cantore dell'unità nazionale, l'idea di vederla cancellata con un bel colpo di spugna, insieme al nome stesso di Italia.

Un principe per un nome

Secondo Antico di Siracusa il nome d'Italia deriva da quello di un potente principe di stirpe etrusca. Italo, il quale avrebbe dato inizio alla nazione asserendo i territori estremi del mare, quelli compresi dallo stretto di Messina e i golfi di Squillace e di Sant'Eufemia.

Italo chiamò Italia queste terre e poi estese il medesimo nome ad ogni altra conquista. La veridicità di questa affermazione è stata soggetta ad analisi che hanno portato anche a risultati diversi nonostante la stessa tesi fosse sostenuta da Aristotele. Quello che sembra fuori di dubbio è che l'Italia è nata al Sud.

«Solo un parlamento costituente può cambiare i principi della Costituzione» Salvi: «Quei progetti? Il peggior Sud America»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Cambiare la Costituzione si può, ma per riscrivere serve un parlamento costituente. E questo non lo è. E comunque il cambiamento delle regole, in democrazia, non può riguardare una parte soltanto».

La Costituzione possa essere di proprietà di una parte. C'è una confusione enorme sul punto. Ci sono state elezioni politiche che hanno assegnato un mandato per governare. Invece qualcuno tra i vincitori pensa che c'è stata una partita in cui vince prende tutto, dalla Costituzione, alla magistratura, all'informazione.

Il parlamento non è costituente ma la destra ha la maggioranza sufficiente per far passare i suoi progetti.

Questo è un altro elemento di preoccupazione. Mi sembra si voglia affermare la pretesa che la

Qualcuno già dice: nostalgia del consociativismo...

Qui non c'entra niente il consociativismo. Le regole riguardano tutti. Le regole fondanti, in una democrazia dell'alternanza, riguardano sia maggioranza che opposizione.

Insomma, voi dite: si può cambiare, ma non i fondamentali...

Le innovazioni istituzionali sono necessarie, la nostra non è una posizione conservatrice. Il punto è che si cambi nel solco dei principi della Costituzione, e che non si applichi a una materia del genere la logica della maggioranza e dell'opposizione.

del premier sono uno stravolgimento della Costituzione?

Bisogna uscire dall'astratto. Se accanto al federalismo sento parlare di unione italiana, questo non è uno sviluppo dell'autonomia regionale, è qualcosa al di fuori della Costituzione. Saranno pure chiacchiere, ma l'idea di tre repubbliche o tre cantoni non ha niente a che vedere neppure col federalismo.

se invece si tratta di eleggere una persona che poi non ha alcun contrappeso, nel parlamento e negli altri organi, nell'autonomia della magistratura e nel pluralismo dell'informazione, allora non si può parlare di Francia o di Stati Uniti, il riferimento è al Sudamerica. Anzi, ad alcune delle peggiori esperienze sudamericane.

A proposito di Sudamerica e di contrappesi. Una caratteristica sudamericana in Italia c'è già. Potrebbe diventare capo del governo un imprenditore che ha migliaia di miliardi di interessi nei settori vitali dell'informazione e dell'economia...

In nessun paese civile o occidentale del mondo c'è un monopolio privato dell'informazione, è consentita la commistione tra titolarità di un impero economico e la guida del governo, o la possibilità della non trasparenza della proprietà. Questo è un elemento che dovrà essere tenuto presente quando si tratterà di conferire l'incarico.



Cesare Salvi

Tomiamo al tema della Costituzione. Al di là delle parole, peraltro già ieri sfumate o smentite, tu pensi che i progetti di cui hanno discusso An e Lega siano davvero realizzabili?

L'impressione che ho è di un uso disinvolto, e perciò gravissimo, di temi rilevanti come quelli del rinnovamento costituzionale.

Ma se la destra dovesse andare avanti sulla via di uno stravolgimento della Costituzione, chi e come dovrebbe intervenire?

Il nostro sistema ha organi di garanzia, che sono il capo dello Stato e la Corte costituzionale. In

questa fase bisogna mettere i paletti su quel che si può fare, ossia sui limiti di ciò che si può cambiare. Poi c'è un problema di merito. Noi abbiamo proposte forti, e il punto di partenza in ogni caso deve essere il lavoro della commissione lotti.

Ma che tipo di confronto parlamentare si potrà avere, visto che la destra ha la maggioranza assoluta?

Anzi tutto loro hanno la maggioranza solo in un ramo del parlamento, perché al Senato non c'è. Tra l'altro rileviamo con soddisfazione che le prime reazioni del centro sono molto negative.

Cosa ti preoccupa di più? Vedo un misto allarmante: da un lato la disinvoltura nel trattare questi temi, dall'altro la pretesa che chi ha vinto abbia un mandato a impossessarsi di tutto.

Ma vedo anche un altro rischio: che questa tematica sia utilizzata per nascondere l'incapacità di tener fede alle promesse fatte davanti agli elettori su fisco e occupazione.